

XXXIII Jornades d'Estudis Històrics Locals: El milenario de la Taifa: Dénia-islas Baleares (1013-1115).

Palma di Maiorca, 28-29 ottobre 2014

Tra il 28 e 29 di ottobre del 2014 si sono tenute a Palma di Maiorca le XXXIII *Jornades d'Estudis Històrics Locals*, aventi come tema *El milenario de la Taifa: Dénia-islas Baleares (1013-1115)*.

L'evento, fortemente voluto dall'*Institut d'Estudis Baleàrics - Govern de les Illes Balears*, è stato organizzato in collaborazione con l'*Universidad de las Islas Baleares* e l'*Ajuntament de Dénia*; l'*Institut* e *Universidad* baleariche hanno voluto celebrare con questo simposio la nascita della *Taifa* di Denia e l'annessione delle isole Baleari a questa nuova entità in occasione del millenario di questo evento. Infatti è proprio tra la fine del X e i primi decenni dell'XI secolo che si assiste alla frammentazione dei poteri in ambito musulmano occidentale e, in particolare, alla sempre maggiore autonomia dei potentati locali alla periferia del Califfato di Cordova. Fra questi potentati locali, fra queste *Taifas*, spicca quella di Denia, resasi indipendente dal Califfato grazie all'azione del famoso Mujāhid ibn 'Abd Allāh al-'Āmirī, il famigerato Museto delle cronache medievali pisane e genovesi. Quelli a cavaliere dell'anno Mille furono secoli che videro notevoli mutamenti negli assetti istituzionali di tutto il Mediterraneo occidentale, con il ridisegnarsi della geografia politica nella penisola iberica ma anche con la nascita dei Regni giudicali in Sardegna.

Nella splendida cornice di una Palma di Maiorca che viveva gli ultimi scampoli della ricca stagione estiva, il Simposio è stato inaugurato dai saluti dei rappresentanti delle istituzioni organizzatrici (l'*Institut d'Estudis Baleàrics - Govern de les Illes Balears*, l'*Universidad de las Islas Baleares* e l'*Ajuntament de Dénia*). Fra questi il curatore scientifico dell'evento, il professor Guillem Rosselló Bordoy, ha sottolineato l'importanza di riportare l'attenzione sull'annessione di Maiorca, Minorca e Formentera nella *Taifa* di Denia, evento fondamentale nello svolgimento delle vicissitudini storiche delle isole Baleari; l'illustre membro della *Academia de la Historia* ha inoltre evidenziato come sia stato di notevole importanza coinvolgere nelle quattro sessioni del Simposio non solo chi si occupa delle Baleari sotto il dominio musulmano di Mujāhid e dei suoi eredi, ma pure accademici e ricercatori provenienti da quelle realtà territoriali in qualche modo toccate dalla indipendenza della *Taifa* e dalla sua espansione: la Sardegna, Denia e il Valenzano.

Non a caso, i lavori sono stati aperti da Francisco Franco Sánchez ordinario di Studi Arabi e Islamici nonché direttore del Dipartimento di Filologie Integrate dell'Università di Alicante, con una puntuale e dettagliata relazione su *"Mallorca, Denia y el Mediterráneo peninsular en la cartografía islámica (ss. X-XVI)"* che ha permesso di dare un primo inquadramento in ambito cartografico, e quindi anche storico, dell'avanzata islamica nel mediterraneo occidentale dal punto di vista di coloro che dovevano rappresentare il mondo conosciuto, spesso al servizio dei governi e del potere militare. Perciò la sua è stata, almeno nella prima parte dell'intervento, una vera e propria lezione di cartografia, segnatamente di cartografia islamica, della sua evoluzione, delle sue finalità e dei rapporti di tale disciplina con il potere. La cartografia islamica nasce e si sviluppa nel IX secolo con la scuola di Abu Zayd al-Balkhi, sotto la dinastia Abbasside quando tutte le discipline, geografia compresa, erano funzionali e al servizio dell'Islam. La sua geografia e le sue carte vennero utilizzate e rielaborate dai seguaci della sua scuola (Al- Istajrī, Ibn Hawqal, Al-Maqqadasi) ed ebbero vita lunghissima anche grazie al fatto che riportavano dettagliatamente i porti del Mediterraneo.

Il Prof. Francisco Franco Sánchez ha sottolineato come in queste prime carte e descrizioni del Mediterraneo occidentale del IX secolo, le isole Baleari non siano rappresentate o descritte: l'interpretazione più immediata di questa assenza è senza dubbio il fatto che le Baleari non rientrassero negli interessi strategici dell'espansione militare islamica. Lo stesso discorso può essere applicato, *mutatis mutandis*, anche all'isola di Sardegna, assente in queste prime rappresentazioni.

Ibn Hawqal (X secolo), invece, fornisce molte più informazioni e, rispetto alle precedenti rappresentazioni, riporta l'isola di Maiorca, la Sardegna e la Corsica. Per quanto riguarda Maiorca, ciò potrebbe avere una ragione ben precisa: la prima incorporazione islamica, nel Califfato di Cordova, nel 902/903, con la creazione di una flotta posizionata prima a Denia e successivamente anche a Palma di Maiorca. L'isola era entrata a pieno titolo negli interessi strategici del Califfato iberico e, quindi, del mondo islamico. E, dal punto di vista di Maiorca, le isole immediatamente più vicine erano, appunto, la Sardegna e la Corsica.

Ma, secondo Francisco Franco Sánchez, dall'XI secolo si sviluppò anche un'altra cartografia che non è al servizio del potere, derivata da Tolomeo e con scopi puramente scientifici: nelle prime rappresentazioni non è rappresentata Denia ma sono rappresentate le tre isole Baleari ma anche la Sardegna e la Corsica. L'esponente più conosciuto di questa scuola è il famoso Al- Idrisi (1099-1165) al quale si deve una delle prime e più famose descrizioni islamiche della Sardegna.

A seguire Josep Antoni Gisbert Santona, Direttore del Museo Archeologico e responsabile del *Servicio Municipal de Arqueología* di Denia, ha presentato una relazione sulla *“Topografía y arqueología de algunas taifas de Sharq al-Andalus: Tortosa, Albarracín, Alpont, València, [Xàtiva] y Dénia”*, fornendo in questo modo un quadro dettagliato delle più recenti acquisizioni e studi sulle tracce della presenza musulmana in questi importanti centri valenzani.

L'archeologo, sulla base di una larga esperienza di studi e ricerche sul campo, è riuscito a tracciare una dettagliata topografia di questi centri appartenuti, nell'XI secolo, alle varie *taifas* iberiche. Per quanto difficile e non priva di ostacoli, l'archeologia urbana in questi centri ha portato alla definizione funzionale di parecchie aree di questi insediamenti islamici, nonostante gli interventi archeologici siano spesso stati dettati dall'urgenza. La sua ultra ventennale attività archeologica a Denia ha permesso all'archeologo di disegnare il profilo urbano della Medina di Denia nel periodo di Mujāhid, quando la cittadina ebbe un ruolo importantissimo nello scacchiere economico e istituzionale mediterraneo. Grazie alle ricerche archeologiche del suo gruppo di lavoro, le conoscenze sulla città islamica, sull'organizzazione urbana dei sobborghi con tracce dei viali ortogonali e sulla tipologia delle abitazioni, sono giunte a uno stadio assai avanzato; ma anche le aree industriali, destinate soprattutto alle produzioni ceramiche diffuse in tutto il Mediterraneo, sono assai conosciute nei loro aspetti sostanziali e permettono di descrivere Denia nell'XI secolo come un centro dinamico, in fase di espansione, con forti legami con tutto il bacino occidentale del Mediterraneo ma anche con i porti più a oriente.

Ricard Soto Company, che si occupa di Storia Agraria Medievale presso l'Università Autonoma di Barcellona, con il suo intervento intitolato *“De nou sobre l'estructura social i agrària de la taifa”* ha tracciato un profilo dell'organizzazione rurale, sociale e agraria, di Denia e delle isole Baleari nel periodo islamico, principalmente fra il X e l'XI secolo. La sua relazione ha voluto sottolineare come le più recenti ricerche hanno messo in evidenza una sostanziale continuità nell'organizzazione sociale e produttiva nei territori della Taifa di Denia prima e dopo l'islamizzazione: i contadini conservavano un certo grado di libertà e poco o nulla era cambiato rispetto ai secoli precedenti. Gli autori che perpetuano il *tòpos* della rivoluzione agraria islamica, con varie innovazioni, come ad esempio quelle legate alle tecniche di irrigazione, si basano soprattutto sulle descrizioni dei giardini e dei palazzi del califfato e, comunque, di terre legate al potere centrale; ma tra questi giardini privilegiati ed ampiamente descritti dalle fonti arabe e le zone rurali popolari ci sono notevolissime differenze. È inoltre necessario, secondo lo storico dell'agricoltura catalano, prestare attenzione alle differenze fra la grande irrigazione, nelle aree

legate ai possedimenti del califfato, e la piccola e precaria irrigazione legata al sostentamento e alla grama vita nelle aree rurali popolari. La storiografia "revisionista", in questo ambito, sta concentrando l'attenzione sul recupero, in questi secoli, delle tecniche agronomiche romane.

La prima sessione mattutina si è quindi conclusa con la preziosa relazione di M. Dolors Bramon, docente presso l'Università di Barcellona. Nella sua lunga attività la ricercatrice si è occupata di storia politica e sociale (sulle minoranze religiose nella Corona d'Aragona), di storia della scienza (sui geografi arabi) e di storia della teologia e della società musulmana. Infine, si è occupata anche e soprattutto della lingua, studiando la presenza di arabismi nelle lingue ispaniche, specialmente nella lingua e nell'onomastica e toponomastica catalane. Verteva proprio in quest'ambito di studi la relazione proposta per l'occasione, intitolata "*El Liber Maiolichinus: algunes precisions toponímiques i una nova proposta sobre l'origen del nom de Catalunya*".

La ricercatrice, dopo aver elencato una serie di toponimi catalani citati per la prima volta nel *Liber Maiolichinus*, si è concentrata sul toponimo *Catalunya*; il toponimo *Catalan**, allo stato attuale delle conoscenze, compare per la prima volta nel I libro del *Liber Maiolichinus*: "*Christicolas Catalanenses*" (verso 249), oltre ad altre ricorrenze ("*Catalanicus*") nello stesso poema. La Bramon ha anche citato una non meglio precisata fonte del IX secolo, dove comparirebbe il toponimo "*català*".

Finora, fra i linguisti, tre sono le ipotesi più accreditate sull'origine del toponimo; le prime due, dall'iberico ("*Laketania*") e dal latino ("*Castelania*"), sono state subito scartate dalla linguista, che si è, invece dilungata su un recente contributo che ne attribuisce l'origine alla lingua araba ("*Kalat Alunia*") e, quindi, a un periodo precedente il *Liber Maiolichinus*. La Bramon ha, però, evidenziato due difficoltà che contrastano quest'ultima ipotesi; in primo luogo le fonti arabe, da lei studiate meticolosamente e a tappeto, fino al X secolo si riferiscono all'attuale Catalogna con il toponimo Francia; dal X secolo almeno fino al XII viene usato, invece, il toponimo Barcellona. Inoltre, è manifesta la predisposizione degli arabi a rispettare la toponimia delle nuove terre conquistate. Quindi, allo stato attuale della ricerca, l'ipotesi più verosimile è che il toponimo *Catalunya* derivi dal volgare italiano e sia stato usato per la prima volta nelle fonti pisane per indicare e distinguere una terra, la Catalogna appunto, che si apprestava a diventare il competitore principale della repubblica marinara toscana nella conquista dei mercati e di nuovi spazi commerciali nel Mediterraneo occidentale. Sull'etimologia del toponimo, invece, la Bramon è stata più cauta, proponendo comunque la possibilità che esso possa derivare dai termini "*Capta*" e "*longa*".

La prima sessione pomeridiana si è, invece, aperta con la dotta e interessante relazione di Guillem Rosselló Bordoy, promotore e curatore del Simposio e, attualmente, membro dell'*Academia de la Historia*. La sua relazione, "*Poder i cultura a Mayūrqa (s. XI-XII)*" ha portato l'attenzione dei convegnisti sulla corte di Mujāhid ibn 'Abd Allāh al-'Āmirī, di suo figlio Alī e dei successori, che ospitarono sovvenzionarono alcuni fra i più eccellenti pensatori, filosofi e uomini di cultura dell'Islam dell'XI secolo. L'argomento era già stato sfiorato dallo storico di Palma, nel suo lavoro "*L'Islam a les illes Balears*" pubblicato nel 1968. In questa relazione, però, Guillem Rosselló Bordoy ha descritto -con minuzia di particolari e sulla base della documentazione conosciuta e puntualmente studiata- l'articolazione della corte della Taifa, l'opera di mecenatismo dei principi e i fortissimi legami esistenti fra il potere e il mondo culturale. Non sono sfuggiti allo storico neppure le relazioni che la corte di Mujāhid seppe intrattenere con tutti i più grandi uomini di cultura dell'Islam, facendo della Taifa di Denia una fra le realtà più brillanti e avanzate del Mediterraneo nell'XI secolo.

In chiusura della prima giornata del Simposio, chi scrive ha esposto una relazione su "*La conquista della Sardegna (1015) da parte di Mujāhid ibn 'Abd Allāh al-'Āmirī*". Sviluppando un tema già affrontato in occasione del Convegno in memoria di Alberto Boscolo del novembre del 2012 (Cagliari), lo scrivente ha descritto la tentata invasione della Sardegna nel 1015/1016 da parte il signore di Denia Mujāhid nel contesto Mediterraneo di quegli anni e basandosi, soprattutto, sulle fonti arabe (in principal modo *Ibn al- Atir*) e su quelle, *latu sensu*, locali. Partendo dalle ipotesi, formulate ormai quarant'anni fa da Albero Boscolo in un contributo presentato al primo congresso di archeologia medievale (Palermo-Erice 1974), in questa relazione è stato ipotizzato che l'azione di Mujāhid si sia svolta principalmente a meridione dell'isola, puntando a quello che, in quei decenni, era ritenuto e conosciuto come il centro del potere in Sardegna. Lo scopo del condottiero arabo fu probabilmente quello di legittimarsi agli occhi del suo popolo con una grande impresa, senza più aver bisogno di servirsi di califfi fantoccio, conquistando un'isola strategica nello scacchiere mediterraneo o riconquistandola all'Islam dopo una breve dominazione di cui si era persa la memoria.

L'impresa di Mujāhid fu un avvenimento che segnò lo sviluppo della storia di Sardegna; dopo questa parentesi, intorno alla metà dell'XI secolo, vediamo comparire nella documentazione i Regni medievali di Torres, Arborèa e Gallura, staccatisi da Cālari: l'impresa dell'esercito partito dalle Baleari non fece altro che sancire e rendere irreversibile la nascita di tre entità sovrane separatesi da Cālari nei decenni precedenti. Invece, il progetto del signore di Denia -fosse esso finalizzato alla conquista totale della Sardegna o alla semplice creazione di

una testa di ponte- non andò a buon fine e «... dopo questo [avvenimento], [l'isola] non subì altre incursioni» (*Ibn al- Atir*), se non sporadiche azioni di razzia. Quello che invece sopravvisse in Sardegna e nel Mediterraneo occidentale cristiano fu il mito del terribile e spietato Museto (Mujāhid): a lui furono attribuite dalle cronache pisane e genovesi una serie di incursioni e tentativi di conquista negli anni e nei decenni successivi, fino addirittura al 1050, quando il nostro avrebbe dovuto avere oltre 90 anni.

Lo scrivente ha letto anche alcune pagine del collega Fabio Pinna docente di archeologia post medievale presso l'Università di Cagliari, impossibilitato a essere presente alle due giornate, dal titolo "*La documentazione archeologica della presenza islamica in Sardegna*", nella quale è stata proposta una sintesi delle più recenti acquisizioni legate alla presenza araba nel medioevo sardo. I risultati delle più recenti ricerche e acquisizioni mettono in evidenza contatti e commerci con il mondo islamico, naturali per un'isola di frontiera, oramai certi al di là della *vexata questio* su più o meno certi periodi di conquista islamica dell'isola.

Alla fine della prima giornata, un intenso dibattito ha coinvolto gli studiosi presenti nei vari temi toccati dalle relazioni esposte.

Il simposio è ripreso il giorno successivo con la relazione "*Les troballes de monedes de la taifa amírida de Dénia-Mallorca: Una revisió*" del prof. Félix Retamero del Dipartimento di Scienze dell'antichità e del medioevo dell'Università Autonoma di Barcellona. Dopo una puntuale elencazione dei ritrovamenti di monete sia d'oro che di rame provenienti dalle zecche di Denia o di Maiorca, il ricercatore catalano ha evidenziato che potrebbe essere rischioso ascrivere le monete d'oro e quelle di rame a due registri e a due usi diversi: sono sempre monete, seppure con due usi differenti.

Invece risulta ancora problematico spiegarsi perché siano frequenti i ritrovamenti monetali in contesti rurali non archeologici, laddove l'uso della moneta non è fondamentale, data la prevalenza di scambi in natura. Eppure, in questi contesti sono spesso avvenuti i ritrovamenti più importanti, addirittura di serie monetali complete. In questo contesto è stata collocata dall'autore una moneta inedita trovata a Minorca. Sono tra l'altro proprio le emissioni numismatiche che hanno permesso agli storici di descrivere la svolta al potere nella Taifa, subito dopo l'impresa sarda di Mujāhid: dopo aver sventato un tentativo di prendere totalmente le redini del potere da parte del califfo fantoccio di Denia, *Abd Allah ibn Ubayd Allah al- Muayti*, dallo stesso Mujāhid elevato, le emissioni monetali non sono più intitolate al califfo rovesciato ma direttamente al condottiero.

Molto interessante è stato il contributo dell'archeologo Josep Vicent Lerma e della ex direttrice del *Museo Nacional de Cerámica y Artes Suntuarias* "González

Martí" di Valenza M. Paz Soler, intitolato "La influència omeia a la ceràmica de les taifes orientals". Con un ricco apparato di immagini, i due specialisti hanno passato in rassegna le varie tipologie ceramiche delle taifas orientali di produzione valenzana, concentrando l'attenzione su quelle a soggetto animale e, in particolare, su quelle con la rappresentazione del grifo, tipiche dell'età di Mujāhid. Nella relazione è stata prestata anche attenzione ai resti archeologici dei forni dove le ceramiche venivano preparate e alla loro rappresentazione tridimensionale.

L'archeologa M. Magdalena Riera Frau, in rappresentanza dell'*Ayuntamiento de Palma*, ha descritto puntualmente l'assetto urbanistico di "Palma, una medina taifa". Con precisione e sulla scorta dei risultati di numerose campagne d'indagine e scavo archeologico, l'archeologa ha descritto la topografia della città balearica e il suo aspetto durante l'epoca di Mujāhid e dei suoi successori. Magdalena Riera Frau è stata anche l'amabile guida che ha condotto i convegnisti nella visita degli angoli di Palma di Maiorca dove ancora si conservano elementi visibili dell'epoca islamica.

A seguire il Superiore Generale dei *Misioneros de los Sagrados Corazones de Jesús y María* nonché presidente della fondazione culturale del *Monasterio de La Real*, Josep Amengual Batlle, nella relazione intitolata "Islam i cristianisme a la taifa de Dénia – Illes Orientals", si è soffermato su un momento controverso e assai dibattuto in letteratura, della storia delle Baleari: il privilegio del 26 dicembre 1057 di Alī di Denia, figlio di Mujāhid, in favore del vescovo Guisalberto di Barcellona, con il quale il principe concedeva al vescovo la giurisdizione sui cristiani delle Baleari. La veridicità di tale documento è stata più volte messa in dubbio dalla storiografia ma la questione è stata sempre al centro dell'attenzione degli storici considerata l'importanza del documento nei riflessi della politica ecclesiastica e civile verso le Baleari dispiegata nei secoli successivi dai sovrani della Corona d'Aragona. Dopo una sintetica analisi sulla trasmissione del testo, attraverso due esemplari conservati nell'Archivio della Cattedrale di Barcellona (il primo nel *Liber Antiquitatum*, ff. 5-6; il secondo, una copia notarile del 1230, *Sala de la Caritat, Armari 3, desena 1, titol priv. Reg. n. 8*), il valente studioso analizza tutti i documenti regi e le bolle papali successive che, richiamandosi al privilegio del 1057, ne confermavano la validità. La seconda parte della densa relazione ha riguardato la terminologia usata nel privilegio da Alī di Denia che si nomina "*Dux Ismaelitae*" (senza alcun significato peggiorativo) e richiama nel preambolo uno non meglio specificata supplica del vescovo di Barcellona affinché gli venga concessa la giurisdizione (che poi si trasformerà in proprietà in virtù di più antichi privilegi carolingi che non conosciamo) delle Baleari, dove solo lui potrà consacrare gli oli sacri. Nel documento il plurale dei toponimi *Maiorica* e *Minorica* è *Mayoretas et Minoretas*.

Infine Josep Amengual Batlle si è soffermato sul fatto che da tutta la documentazione da lui studiata e in parte citata nella relazione, risulta evidente come la scomparsa del cristianesimo dalle Baleari sia un fatto acclarato, confermato archeologicamente anche dall'abbandono di alcune basiliche paleocristiane nell'isola.

Le due intense giornate del Simposio si sono concluse con la relazione di Jaume Serra Barceló su "*La mesquita de la carnisseria de Nunyo Sanç*". Lo specialista si è soffermato su un particolare isolato del tessuto urbanistico di Palma di Maiorca nel quale, dopo un attento studio delle superstiti tracce architettoniche e della documentazione d'archivio che testimonia i vari passaggi di possesso di questo complesso. Una vecchia moschea della *Medina Mayurqa* trasformata nel tempo in *carnisseria*. Ovviamente l'episodio di trasformazione urbanistica può essere preso come esempio delle forti trasformazioni subite dalla città nel passaggio tra l'epoca islamica e la conquista della Corona d'Aragona.

In conclusione, si può affermare senza timore di smentite che il Simposio curato da Guillem Rosselló Bordoy per l'*Institut d'Estudis Baleàrics - Govern de les Illes Balears* e l'*Universidad de las Islas Baleares* con la collaborazione dell'*Ajuntament de Dénia*, ha davvero colto nel segno, mettendo a confronto specialisti di varie discipline interessati a un'epoca decisiva per gli sviluppi degli assetti geopolitici del Mediterraneo occidentale. Nell'auspicio di poter vedere presto pubblicati gli atti di questo simposio, si spera che la stessa attenzione istituzionale in Sardegna possa avere l'organizzazione di un convegno provvisoriamente intitolato «*Sardinia 2015. Across the Sea: island and coastal polities of the western and central Mediterranean (800–1200)*» il collega Alex Metcalfe (Università di Lancaster) e chi scrive hanno in animo di organizzare in occasione della tentata conquista della Sardegna (1015) da parte di Mujāhid ibn 'Abd Allāh al-'Āmirī.

Giovanni Serreli